là, della condivisione del pensiero di Boccaccini, a ripensare il nuovo paradigma su e di Paolo che "si aspettava che tutti coloro che erano stati giustificati e che ora vivevano in Cristo si sarebbero salvati perché i loro peccati passati erano stati perdonati e la loro vita, animata dallo Spirito, ora era piena di buone azioni [...] la giustificazione per fede era un modo per ripristinare (non annullare) la responsabilità umana e riaffermare (non abolire) le alleanze di Dio, inclusa la *Torah* mosaica. La speranza è che la mia analisi possa aiutare alla riscoperta da parte ebraica di Paolo come voce importante del giudaismo del Secondo Tempio e da parte cristiana ad acquisire e sviluppare una visione più articolata del complesso rapporto tra giustificazione e salvezza, superando una volta per tutte la precomprensione tradizionale, a lungo condivisa da ebrei e cristiani, che vede in Paolo il nemico implacabile dell'ebraismo e della legge".

Cristiana Dobner

BOYARIN D., *Leggere il Midrash*, Paideia, Torino, 2021, p. 192.

Affrontare la lettura e lo studio di un saggio di Daniel Boyarin è sempre una fatica gioiosa, ma pur sempre una fatica per la densità e la profondità delle tematiche proposte, anche se tradotte limpidamente da Pina Scanu. Egli afferma di se stesso: "Sono un intellettuale ebreo formato in Occidente nel ventesimo secolo. Ciò significa che mi trovo tra due culture". Tutta la Bibbia è un dialogo, quindi ogni testo è in dialogo con il passato, con tutti gli altri testi e, infine, con il lettore.

Uno sguardo alla struttura di questo saggio può prestare soccorso prima di immergersi nello scavo:

Introduzione

1. Verso una nuova teoria del *midrash*;
2. Citare e ricitare la *Torah*. La funzione della citazione nel *midrash*;
3. Eterogeneità testuale nella *Torah* e la dialettica della *Mekhilta*;
4. Segni duali, ambiguità e dialettica delle letture intertestuali;
5. Interpretazione nel linguaggio ordinario. Il *mashal* come intertesto;
6. Il mare oppone resistenza. Il *midrash* e la (psico)dinamica dell'intertestualità;
7. Il Cantico dei cantici: serratura o chiave?
8. Intertestualità e storia. Il martirio di Rabbi Aqiva.

Epilogo

Esplicita Boyarin: "Ci si aspetterebbe, probabilmente, che un libro di questo genere inizi con una definizione dell'argomento centrale che viene trattato, in questo caso il *midrash*. Qui non sarebbe possibile,

perché la definizione del *midrash* è precisamente il punto in questione. In un recente articolo, *Defining Midrash*, Gary Porton ha elencato diversi modi di affrontare l'argomento, da quello di W. Wright, che vede nel *midrash* un genere letterario, a quello di R. Le Déaut, che lo definisce un 'atteggiamento'. L'articolo di Porton non offre, alla questione della definizione del *midrash*, una risposta più soddisfacente di quella di uno qualsiasi degli altri approcci contraddittori. Come James Kugel ha osservato, 'dato che questi studi finora non hanno definito il *midrash* in modo particolareggiato, non definirlo di nuovo qui ha poco senso'".

Urge un interrogativo determinante: i Maestri di Israele post-biblici erano guidati nel loro curvarsi sulla *Torah* e sulla *Miqrà* dalle stesse regole che oggi ci guidano? Un ulteriore interrogativo che ha attraversato la cultura ebraica fin dal Medioevo e che ancora oggi richiede una risposta chiara e documentata, suona così: che cosa si deve intendere quando si dice *Midrash* e in quale modalità rientra oppure è collegato con l'esegesi biblica?

Boyarin asserisce che la chiave di comprensione del *Midrash*, ritenuto esegesi, si ritrova nella comprensione dei Maestri d'Israele quando interpretano la Bibbia come un testo che interpreta se stesso. La Bibbia è un libro che commenta se stesso, affermano infatti i commentatori rabbinici, quindi un versetto può essere spostato dal suo contesto in un altro. Perché è considerata una sorta di collezione di versi e di termini che si possono spostare per creare nuove storie. Non si inventa nulla, non si fantastica. Si penetra e si agisce maieuticamente.

Alla luce delle teorie contemporanee l'autore afferma: "L'oggetto della ricerca, tuttavia, può essere delimitato anche senza la sua definizione. Per lo scopo di questo libro, '*midrash*' è il tipo di interpretazione biblica che si trova nei commentari biblici del giudaismo, che gli ebrei chiamano '*midrash*'. Le interpretazioni che si trovano in queste numerose opere sono di molteplice natura, ma tutte differiscono in vario modo dai commentari delle tradizioni europee, che non sembrano comportare l'associazione privilegiata di un significante con un insieme specifico di significati. Forse questa caratteristica ha reso il *midrash* così affascinante per alcuni critici letterari recenti".

La chiave di comprensione rinvenuta da Boyarin si trova nella teoria letteraria: "Il compito di questo libro è quello di esaminare in dettaglio una parte determinata di un determinato *midrash*. Le affermazioni fatte in questo libro sul carattere del midrash vanno intese come una stenografia di affermazioni fatte sul tipo di *midrash* che si trova in quel determinato testo, e forse in altri testi di quel

particolare tempo e luogo. Il nome di questo *midrash* è la *Mekhilta*. Si tratta del più antico *midrash* sul libro dell'Esodo. Esso è stato in gran parte compilato con materiali che appartengono al periodo dei tannaim, i rabbi della *Mishnah*, che si estendono dal I fino al III sec. d.C. La sezione di questo testo, che qui prendo in esame, si occupa delle vicende degli israeliti dall'uscita dall'Egitto fino al loro arrivo al Monte Sinai, interpretando Es 13-18. Intendo delineare una teoria riguardo a questo testo che spieghi i suoi procedimenti ermeneutici, vale a dire senza ridurli a qualche altro genere di discorso. La lettura del *midrash* suscita in me delle domande che mi spingono a rispondere. Com'è possibile che la Bibbia ebraica sia rappresentata con così tanti significati? Perché i significati che vi sono rappresentati sembrano spesso tanto distanti da quello che appare essere il significato 'semplice' o 'letterale' del testo?".

Questa teoria è determinante per la comprensione e non solo per la definizione di *midrash*. Ecco la risposta dell'autore: "Per me il ponte è la teoria letteraria. Oggi la teoria letteraria non è incentrata sulla bellezza, ma sul significato. In un certo senso, la teoria letteraria è il discorso per mezzo del quale si affrontano questioni fondamentali, che fanno parte della teologia o di rami della filosofia, come il linguaggio, il soggetto, la stessa definizione e la comprensione dell'umanità. Di conseguenza, nella mia considerazione, la teoria letteraria ha un posto analogo a quello che, forse, nel medioevo aveva la filosofia scolastica per un interprete della Bibbia e del *midrash*. La teoria contemporanea apre la possibilità di ricomprendere il *midrash*. Parlando in modo approssimativo – molto approssimativo – il contesto teorico in cui si inserisce questo studio è il progetto filosofico di Jacques Derrida".

Boyarin è ben consapevole della difficoltà che l'uso della sua terminologia suscita in chi legge, tanto da definirlo eclettico. Tutto dipende dal progetto. Infatti un altro interrogativo preme: "Vedendo come il *midrash* legge, quali concetti teorici sono utili per comprendere il modo di procedere del *midrash*? Vale a dire, senza attribuire nessuna teoria ai rabbi, cerco tuttavia di individuare quale tipo di teoria permetterebbe loro di intraprendere i percorsi interpretativi che essi fanno in buona fede".

Non sfugge all'autore lo sguardo occidentale e la sua pregnanza sul *midrash*: "Questo saggio ha un altro significato a mio avviso intimamente connesso con il precedente. La valorizzazione del *midrash* come interpretazione, e ancora di più come modello per l'interpretazione, significa anche ridare voce al discorso del giudaismo nel discorso dell'Occidente. L'espressione libera-

le 'giudaico-cristiano' maschera una rimozione di ciò che chiaramente è giudaico. Esso intende 'cristiano', non riconoscendo nemmeno quanto ciò renda la rimozione del discorso giudaico ancora più completa. È come se la classica ideologia cristiana – secondo la quale il giudaismo è scomparso con la venuta del Cristo e i giudei sono condannati all'anacronismo per il loro rifiuto di accettare la verità – venisse ricomposta in una terminologia secolare antropologica. Recenti scritti teorici sulla letteratura, che cercano una comprensione più ricca, più sfumata della lettura, hanno riconosciuto l'unico discorso giudaico chiamato *midrash* e lo hanno anche inscritto nel canone teorico letterario. Per chi ha dedicato la sua vita allo studio del *midrash* e del *Talmud*, questo fatto è profondamente incoraggiante, perché significa per me che ho qualcosa da dire, che possono voler ascoltare non solo gli studiosi ebrei o gli studiosi del giudaismo, ma anche altre persone, così che il mio lavoro ha un significato e un'importanza che oltrepassano il ristretto gruppo degli specialisti".

L'autore presentando una nuova concezione dell'ermeneutica del *midrash* consente a chi lo segue di ricomprendere i rapporti con la storia e la cultura rabbinica nel loro contesto storico. Il *midrash* quindi "è un modo di leggere la Bibbia che collega diversi passaggi e versetti per sviluppare nuove storie [...]. I rabbini che svilupparono il modo di leggere midrashico vedevano la Bibbia come un enorme sistema di significati, con ogni parte che commentava o integrava ogni altra parte. Sono stati così in grado di fabbricare nuovi resoconti da frammenti dei vecchi testi della Bibbia stessa [...]. Le nuove storie, che si basano strettamente sulle storie bibliche ma le ampliano e le modificano, sono ritenute equivalenti alle storie bibliche stesse".

Dopo un percorso così denso e ricco di rimandi biblici, rabbinici e culturali odierni, non resta che assumere il giudizio che l'autore cita: "Un lettore benevolo del mio manoscritto ha osservato che si legge come una celebrazione del *midrash*, e io penso che sia così".

Cristiana Dobner

DELMAIRE D. - ROTA O., *La fondation de l'Église catholique d'expressione hébraique en Israël 1947-1967*, Honoré Champion, Paris, 2021, p. 274.

L'interrogativo inciso su ogni pagina di questo saggio storico documentatissimo, si presenta, di primo acchito, semplice: quale il posto dei cattolici di lingua ebraica e non arabofoni nello Stato d'Israele? Molto complessa invece la risposta.